

L'OPERA DI DANIELE BOCCARDI
Tra la scienza e il cuore

Dall'experimentum del Novum Organum di Bacon alla condanna radicale della tecnica di Heidegger, la filosofia della scienza da sempre si interroga sul rapporto tra individuo e tecnologia...

mondo naturale in «Per una filosofia della scienza sperimentale. La controversia Pasteur-Pouchet», Daniele Boccardi ci ripropone i principali termini della questione...

L'introduzione al volume, la nuova filosofia della scienza punta troppo sulla teoria, mentre l'essenza della scienza resta «il fare», l'agire, il manipolare...

da Pasteur. La vittoria fu dovuta a un esperimento cruciale? segno questa teoria un progresso su quella del rivale? si domanda l'autore...

l'alienazione della mente di fronte a macchine sempre più difficili da capire e da usare. Non ci può essere, per lui, come pensava Marcuse, una rivolta degli sfruttati...

che ci vuol costringere a vivere vite senza senso, e solo che la Struttura, il sistema, lo esige e nessuno è disposto ad assumersi l'arduo compito di cambiare la struttura...

scoperto che davvero non aveva senso per lui - scrive Marcello Pera. In una delle sue poesie più belle, di tre versi, leggiamo: «Mi butto / nel cuore / di un fiore»

DANIELE BOCCARDI PER UNA FILOSOFIA DELLA SCIENZA

ETS P 135, SIP

«Lungo cammino verso la libertà»
Pubblicata dalla Feltrinelli l'autobiografia del leader della lotta in Sudafrica contro la discriminazione

MARCELLO FLORES

Il 12 giugno 1964 giorno in cui venne condannato all'ergastolo Nelson Mandela ripeté fra sé i versi di Shakespeare: «Prendi la morte senza riserve perché delle due o la morte sarà più dolce oppure la vita. Insieme agli altri deputati Mandela all'epoca già dirigente di primo piano dell'African National Congress (Anc) temeva di essere condannato a morte...

Cinquecento pagine per la vittoria

«Lungo cammino verso la libertà» è il titolo dell'autobiografia di Nelson Mandela, il leader della lotta contro l'apartheid, che Feltrinelli manda in libreria dalla prossima settimana (p.664, lire 50.000)...



Nelson Mandela

Mandela, la lenta marcia

Venticinque anni di carcere e la nascita di un autentico «capo», guidato dal radicalismo democratico, dalla moderazione, dalla tolleranza. E poi la riconquista della libertà

dianità della gente di colore nei grandi sobborghi di Johannesburg o Città del Capo ma anche con le meraviglie naturalistiche del suo paese che Mandela scò prà non certo nelle condizioni migliori (spesso in carceri sperdute e isolate). Così come vi è contrasto ma in una sostanziale continuità tra l'attività forense che il giovane Mandela intraprende in difesa del proprio popolo e dei suoi diritti giuridicamente conculcati e la battaglia politica a che lo porterà in carcere e poi quasi immediatamente per il carattere e le capacità che dimostra a rappresentare i suoi compagni di prigionia e di lotta finendo per divenire simbolo della lotta stessa contro l'apartheid.

E nei lunghi anni di carcere comunque che Mandela diventa definitivamente un «capo» capace di scegliere di spronare o mediare e di attendere proprio il racconto del carcere (anzi dei

carceri pur se quello di Robben Island predomina di gran lunga sugli altri) evidenzia non tanto il percorso politico di Mandela (che si potrebbe definire di radicalismo democratico e che si adatta con grande capacità ed elasticità alle necessità e ai compiti del momento) quanto lo strutturarsi di un comportamento che diventerà esso stesso forza politica modello mito. La speranza nome che Mandela darà alla sua prima nobile. Zazwe in lingua xhosa si intreccia con la certezza di stare nel giusto e con la forza morale di rivendicare sempre e comunque la verità e il rispetto della dignità umana. Le conquiste e i miglioramenti ottenuti in circa quindici anni di fatidicissime lotte di umiltà e puri di necessari compromessi di reiterati tentativi di atteggiamenti caparbi e orgogliosi con queste mai ottenute una volta per tutte ma in qualche occasione

improvvisamente «revocate» da un'autorità che della disumanità dei prigionieri si faceva spesso un vanto verranno considerate quasi inesistenti dai giovani carcerati che ricominciano le pugni dopo la rivolta di Soweto del 1976 e negli anni seguenti. Proprio in questi occasioni a contatto con una generazione o una nuova di militanti che nutre rispetto ma anche qualche dubbio sul carattere ancora battagliero dei dirigenti da troppi anni in carcere Mandela mostra la sua capacità di comprensione e di convinzione di un re esperimenti differenti all'interno dell'unico prospettiva che conta quella del raggiungimento della libertà collettiva. Cerca infatti di spiegare ai più giovani quanto le loro condizioni carcerarie debbano alla lotta e ai sacrifici dei più anziani e racconterà questi ultimi di non criticare troppo l'irruenza e il radicalismo dei primi che è il segno tangibile di una trasformazione che la lotta contro l'apartheid ha ormai compiuto in modo irreversibile.

È in questo contesto che si legano da ricucire o da creare ex novo da invitare o da difendere tra tradizioni e generazioni ed esperienze che si susseguono e ci si vorrebbero ogniuno con le proprie ragioni e i propri limiti i

propri entusiasmi e le proprie debolezze che Mandela sempre più evidenzierà un atteggiamento capace di sintesi di porsi al di sopra delle parti utilizzando la grande autorità dell'Anc ma dando anche ad essa quel carattere di complessità e di lungimiranza strategica di duttilità tattica e di rigore morale che era ormai divenuto il suo secondo abito. È nel comprendere le ragioni degli altri e nello scovare in chiunque anche nei nemici anche nel peggiore dei direttori di carcere che ebbe modo di sperimentare quel tanto o minimo di umanità che non può non esistere che Mandela mostrerà di aver davvero in mente quella linea di larghezza e insieme di fermezza intransigente che ha caratterizzato tutta la sua azione politica dagli accordi con i comunisti ai compromessi con i liberali del partito Nazionale dalla scelta della lotta armata quando si rivela necessaria alla decisione di abbandonarla quando può apparire rischio so e prematuro.

È nel 1989 in concomitanza cronologica con i grandi cambiamenti che avvengono nell'Est europeo e nel mondo comunista che prende finalmente forma quel percorso di confronto tra due mondi che si erano così aspramente combattuti per de-

centi iniziato in modo lento e in formale dopo il 1985. Da entrambe le parti si individua quasi necessariamente in Mandela l'uomo del dialogo l'uomo capace di produrre compromessi solidi e di offrire garanzie reali l'uomo che riscuote la fiducia del suo popolo ma che gli stessi avversari non hanno potuto fare a meno di apprezzare. È da questo momento che la vita di Mandela esteriormente così ripetitiva e monotona nei lunghi decenni di prigionia prende un ritmo inaspettato un ritmo che è quello che ha coinvolto il paese intero scosso da violenze sempre più estese e frequenti e ormai ingovernabile per la piccola minoranza bianca che si è difesa per decenni con il suo antistorico razzismo. È la storia di ieri e di oggi che ha portato alle prime elezioni libere del Sudafrica e che ha trionfalmente affidato a Mandela il compito di rappresentare il suo paese come presidente di uno stato ormai democratico. Ultimi anni frenetici e rattristati da nuovi scontri armati in cui adesso gli uomini del Anc sono vittime della violenza zulu e che Mandela riuscirà ancora una volta a domare con la sua saggezza la sua moderazione la sua tolleranza il suo radicalismo democratico integrale.

Bontempelli
Adria la bellezza e i simboli

COSIMO ORTESTA

All'inizio del romanzo Adria la bellissima protagonista di Vita e morte di Adria c dei suoi figli ha ventiquattro anni ha un marito e due figli ma decide di chiudere la porta all'amore agli affetti a ogni altro interesse di donna. Te mi nati che l'affetto qualsiasi affetto in qualsiasi forma possa inondare in lei la volontà di essere bella allontanare però da se ogni sentimento ogni piacere di vivere per dedicarsi al culto della propria bellezza placidamente negandosi alla vita. Imperturbabile sempre padrona di se stessa alla scena del mondo Adria può solo prodigare lo spettacolo della propria bellezza eppure in lei non c'è niente di levatico niente di artificioso è la naturalezza fatta bellezza. Si attua in alcuni grandi personaggi femminili della narrativa di Bontempelli (come ad esempio nella Gran Vecchia dello straordinario Gente nel tempo [1937]) un'immediabile cristallizzarsi del tempo e dello spazio una neutra geometria che tutto in se divora per divinare infinite, se stessa nell'incremento di cose e persone. La presenza assunta di Adria genera vita e morte in coloro che la circondano nel mondo nel giovane Guarano che impazzisce d'amore per lei nei figli bambini Tullia e Remo che sentono già come tutto il mondo non c'era più era una gran massa nera piena di paura di freddo.

A trent'anni dopo un incontro imprevisto col figlio dell'uomo ucciso da Guarano Adria capisce che qualcosa si è rotto nella sua volontà si sente come invasa da una realtà che non aveva voluto conoscere sovrastata dalla ragione del ricordo del rampollo forse del confronto. È un frastuono confuso - avverte lo scorrere del tempo la strada di polvere che minaccia la sanità della sua bellezza. E allora decide di ritirarsi dal mondo sceglie di non vivere - reclusa per sempre in un appartamento a Parigi nella casa dove doveva suggerire la giovinezza e nascondere la morte - pur di non assistere al suo declino. Da quel momento l'esistenza di Adria avrà l'inalterabile durata di un sogno spaventoso calmi e allucinati sono i brevi messaggi che invia alla figlia Tullia in lettere sempre più rare. E così spentosi amaramente il marito di Adria i figli potranno portare a compimento il loro destino di solitudine e di morte. Adria finalmente potrà darsi fuoco sotto la luce di tutte le lampade del suo appartamento deserto.

Figure simboli da connotati umani sono personaggi di Bontempelli (e Adria lo è in misura maggiore) che tutti gli altri in questo romanzo) il (conco di 900-1126-1929) l'inventore del realismo magico si sofferma sugli aspetti metafisici insondabili della realtà non per gusto del paradossale e dell'umorismo non per puro amore di casistica e di aletica che finisce e sempre col privilegiare le parole alle cose. La prova di Bontempelli così adriana e acun nata con semplicità sa comunicare tutto il numero delle cose e al tempo stesso cosa era in tutta l'ironia dell'osservatore che di sempre conosce e patisce quel mistero. Io non ho mai saputo capire Adria né l'umano giudizio di lei. mi viene in mente fu trovato del suo corpo cosa rimproverò di lui. mi viene in mente fu di settembre e di lì in morte tutta la vita.

MASSIMO BONTEMPELLI VITA E MORTE DI ADRIA E DEI SUOI FIGLI

SE P 172 LIRE 28.000

Danni e speranze delle riforme

GIANFRANCO PASQUINO

Qualsiasi transizione politica inizia con la ridefinizione delle vecchie regole elettorali e istituzionali e finisce con la definizione di nuove regole elettorali e istituzionali. Il processo è sempre conflittuale perché la scelta e l'utilizzo non trullalini di alcune regole invece che di altre incide sulle fortune politiche dei diversi attori (così che anche nel migliore dei casi vale a dire quando opera davvero il «voto di ignoranza» che secondo John Rawls consentirebbe di definire regole non preventivamente sfavorevoli a nessuno) e in qualche misura ipotizzabile il primo esito. Nel caso italiano come fa molto opportunamente notare Carlo Fusaro nel suo saggio Le regole della transizione gli attori partitici in particolare i democristiani hanno vo-

luto e saputo discernere una legge elettorale tale da minimizzare i danni previsti. Ma se i danni partitocratici sono stati minimizzati non si può dire altrettanto dei danni al sistema. A questo proposito più che di voto di ignoranza si dovrebbe parlare di ignoranza senza voto cioè impudichi. La difesa ostinata di vantaggi a breve termine ormai tutti dilapidati ha prodotto l'insana situazione di ingovernabilità sistemica dovuta all'artificialità delle due coalizioni che hanno ottenuto più seggi.

Fusaro non si limita a descrivere e ad analizzare i meccanismi della nuova legge elettorale italiana ma si nella variante del Senato che in quella ancora più complicata della Camera analizza che di per se costituisce un cospicuo contributo conoscitivo. Fusaro costruisce altresì sinteticamente

gli aspetti e i paesaggi più importanti di tutte le leggi elettorali utilizzate in Italia fin dal 1848. Si si trova persino dedicato agli incerti del doppio turno in collegi uninominali e analizza l'attuale legislazione di contorno relativa alla disciplina delle campagne elettorali. Proprio da questa analisi è facile dedurre tutta una batteria di proposte di riforma della campagna televisiva e del finanziamento della politica se qualcuno volesse ma come si dovrebbe imporre perché assolutamente rilevante alla buona conclusione di una transizione democratica la parola di condizioni fra i diversi contendenti. Purtroppo il punto è molto dolente e continuerà a dolere se nessuno dei protagonisti ha le conoscenze e prende le iniziative per sane e equie proposte di riforma. Fusaro sostiene peraltro che molto si deve fare per la parità delle condizioni nella competizione de-

democratica ma le conclusioni del suo libro sono centrate sui due aspetti che non a caso appaiono davvero cruciali per il completamento della transizione politica. Fusaro si esprime a favore di una riforma del sistema elettorale con l'introduzione del doppio turno nei collegi uninominali senza nessun recupero proporzionale che ha costituito uno dei fattori di inquinamento non soltanto dall'esito elettorale ma della stessa strutturazione del sistema partitico e della formazione delle coalizioni. Viene però lasciato aperto il problema: certamente cruciale delle condizioni di accesso al secondo turno da consentirsi soltanto ai primi due candidati oppure a tutti i candidati che abbiano ottenuto una consistente percentuale di voti oppure ancora ai primi tre candidati a prescindere dalla percentuale di voti conseguita dal terzo? Fusaro tocca infine il problema

del rafforzamento della forma di governo. La sua preferenza va decisamente all'elezione popolare diretta dal capo dell'esecutivo. Cioè l'elezione diretta a uno o due turni con ballottaggio del premier in entrambi i casi con garanzia di maggioranza preconstituita per le forze alleate con il candidato premier che risulta vincitore è collegato. Purtroppo per Fusaro per quelli di noi che dividono per il sistema politico italiano e per la democrazia maggioritaria prossima ventura chi ha le conoscenze per effettuare questa riforma con le garanzie adeguate non ha il potere politi-

CARLO FUSARO LE REGOLE DELLA TRANSIZIONE

IL MULINO P 179, LIRE 18.000

co per imporre la riforma. Fortunatamente almeno fino ad ora nessuno ha il potere politico per imporre la riforma che desidera senza contrattare. Ma attenzione se la pur doverosa contrattazione verrà fatta al ribasso e di sbioco come nel caso della legge elettorale finirà per produrre una forma di governo mista. Aspettare però comporterà il rischio di procrastinare la transizione e di lasciare proliferare i germi della degenerazione. Non è necessario essere più specifici. Per riformare però bisogna essere oltre che colti anche adamantinamente coerenti. Resta che la coerenza adamantina non sembra di vivere abitata nella politica italiana e tantomeno nella sua transizione. E quando si tratta di riforme elettorali e istituzionali non è proprio il caso di sperare senza agguati che tutto si agguisti miracolosamente.